

Màdera riunisce quindici anni di ricerca a cavallo tra le discipline

SE A CURARE L'ANIMA L'ANALISI NON BASTA

MORENO MONTANARI

Nel 1951 Jung ammetteva che tra le persone che andavano in analisi vi erano «non pochi cosiddetti pazienti» tormentati da problemi che riguardavano più l'etica, la filosofia e la religione che la psicoanalisi. Tuttavia, osservava, se si fossero rivolti ad un prete non si sarebbero sentiti dire nulla che non sapessero già, e se si fossero affidati alle parole di un filosofo, qualora le avessero comprese, non ne avrebbero tratto alcuna utilità pratica. In quella che sembra una sarcastica battuta, Jung vede i germi di cosa potrebbe essere l'analisi se si aprisse laicamente «alla ricerca, senza pregiudizio alcuno, delle idee filosofico-religiose corrispondenti agli stati emotivi del paziente». È quanto fa l'analisi biografica ad orientamento filosofico, una professione e uno stile di vita di cui il libro di Romano Màdera, *Una filosofia per l'anima. All'incrocio tra psicologia analitica e pratiche filosofiche* (Ipoc, pagg. 331, 18 euro) descrive metodi, finalità e fondamenti teoretici. Ri assemblando per la prima volta in forma unitaria gli articoli pubblicati nel corso degli ultimi quindici anni, il testo offre una compiuta visione d'insieme per capire come psicoanalisi, filosofia e religione, se integrati nello sfondo e nel campo comune della dimensione biografica, possano offrire al soggetto, sempre più spaesato dalla profonda «crisi dei quadri d'identità», un orizzon-



zienti, deve apprendere dalla filosofia che ogni singolo soggetto ospita il mondo senza ridurlo a sé, aprirsi all'etica come a una domanda di senso che chiede di prendere posizione rispetto al mondo anziché nascondersi dietro il mito della neutralità, e risolversi a fare entrare la spiritualità nella stanza d'analisi. Una «spiritualità laica» non per sottrazione da tutto ciò che è religioso, ma per la sua capacità di confrontarsi senza pregiudizi con la sapienza delle sue differenti tradizioni che, in forme diverse, insegnano all'io a ridimensionare la sua importanza e le sue pretese, soddisfacendo al contempo il suo desiderio di sentirsi parte di una vicenda e una narrazione più grandi di sé.

Da parte loro, etica, filosofia e spiritualità possono apprendere dalla psicologia del profondo l'attenzione alle dinamiche di compensazione tra conscio e inconscio, il radicamento in una dimensione biografica concreta e la disposizione a trattare l'immaginazione come una forma altra, ma non meno significativa, del pensare. L'intreccio di queste quattro prospettive apre una strada capace di «dare anima alla filosofia e saggezza all'anima», perché è soprattutto alla filosofia come esercizio di trasformazione del proprio modo di vivere che, sulla scia di Hadot, la proposta di Màdera si riferisce. Una filosofia che s'interroga sul senso della vita, non perché s'illuda di possedere la risposta, ma perché considera inautentica, disperata e dispersa un'esistenza che eviti di farlo, consegnandosi così a quell'impersonale senso comune che Marx chiamava «la religione della vita quotidiana».

**Dall'etica alla spiritualità laica
fino all'indagine biografica
già Jung nel 1951 auspicava
una visione d'insieme per guarire
un certo tipo di pazienti**

IL LIBRO

Una filosofia per l'anima
di Romano Màdera
(Ipoc
pagg. 331
euro 18)

te di senso capace di confrontarsi tanto con le ansie e gli smarrimenti della quotidiana fatica d'esistere, quanto con gli interrogativi sul significato ultimo della vita. Perché, qualsiasi nome le si dia, è l'assenza di senso ad ammalare l'esistenza.

Mentre la sociologia si affretta a sentenziare che la nostra è l'epoca del narcisismo, irrimediabilmente caratterizzata da soggetti autoriferiti e incapaci di andare oltre la propria individualità, l'etica, la filosofia e la spiritualità ci ricordano, ciascuna a modo proprio, che nessun uomo è un'isola e che vivere significa piuttosto riconoscersi come parte di una vasta trama di relazioni, reali e simboliche, che ci sostanziano e ci legano al mondo, in quella che Màdera chiama «l'interdipendenza onnilaterale di tutti da tutto».

Se l'analisi vuole evitare il rischio di vivere al suo interno quella scissione che pretende di ricomporre nei suoi pa-